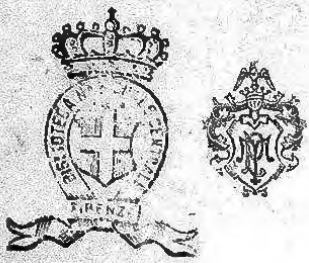
A.1
4144
11

Dott. F. MUSONI

# LA MACEDONIA

## E LA QUESTIONE D'ORIENTE




UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1894

Pubblicato anche nella « Geografia per tutti »
Anno III, num. 10 e 11.

Se v' è paese d' Europa intorno alla cui etnografia si abbiano più incerte notizie e le quali siano più varie secondo il variar delle fonti da cui provengono, gli è certamente quel tratto della penisola balcanica che è compreso tra il fiume Vardar ed il gruppo dello Šar-dag e che corrisponde alla maggior parte dell' antica Macedonia. I Greci vantandovi diritti storici; i Bulgari trovandovi molti dei propri connazionali e considerando quella regione, che il trattato di S. Stefano aveva già loro accordato, quale una parte integrante della Grande Bulgaria avvenire; i Serbi per invidia del vicino Stato al quale disputeranno fino all'ultimo la supremazia sulla penisola; infine i Valacchi che da pochi anni si sono accorti di non esser Greci e dalla causa greca hanno fatto scisma, cercando di tirar dalla loro gli Albanesi e sono sovvenuti largamente dai confratelli d' oltre Danubio, dai quali chi sa quali impossibili spe-

ranze si accarezzano: tutti questi elementi, più o meno diversi, nemici in egual grado l' uno dell'altro, si contendono il terreno in Macedonia e si combattono aspramente, valendosi di qualsiasi mezzo e ognuno fidando nel trionfo della propria causa: trionfo che sembra tanto più possibile in quanto che le forze dei singoli avversari sono pressochè eguali, o almeno nessuno d'essi ha una preponderanza affatto schiacciante sopra gli altri. Frattanto il Turco, che è il legittimo proprietario della provincia, alla lotta non prende parte affatto (e quando mai il Turco fu atto alle lotte etnografiche?), ma cerca trar suo pro dalle discordie dei soggetti e getta legna sul fuoco, persuaso che il trionfo di una parte sola sarebbe la rovina sua, mentre esso in Europa, come dovunque, esiste unicamente in grazia della rivalità di coloro che si contendono le sue spoglie.

Quanto le passioni politiche possano influire sulla scienza e fare ch' essa perda la serena imparzialità dei giudizi e devii dalla retta via, poco o punto curandosi del vero, una prova ne sono tutte le pubblicazioni che ad Atene, a Belgrado e a Sofia sono comparse finora intorno alla Macedonia. Ogni autore vuole assegnata la parte del leone alla sua nazionalità e si vale a suo modo della storia come della geografia, della linguistica come dell'etnografia per dimostrare gli incontestabili diritti della medesima.

Nella *Carte ethnologique de la Turquie et de la Grèce*, pubblicata nel 1876 a Londra da Edward Stanford e tradotta in francese, [1] che il Syllogos degli studî greci in Atene considerò lungo tempo come la carta ufficiale delle pretese elleniche, la Grecia futura comprende tutta la Macedonia fino a una linea quasi diritta che corre da Struga a Kačanik, raggiunge i Balcani a Kostendil e li accompagna quindi fino al Mar Nero. Nella *Carta dei paesi ellenici*, fatta dal Kiepert sopra i dati del Syllogos anzidetto, la frontiera va dal Drin per Kruševo a Veles sul Vardar, escludendo i bacini di Prizren e di Pristina. Sette anni addietro comparve in Atene il libro « *Makedonia* » di Giovanni Kallostypsis, [2] nel quale la Macedonia è detta niente meno che il cuore dell' Ellade e beninteso che a provarlo si evocano i bei tempi degli Eraclidi, di Filippo e di Alessandro.

D'altra parte i Bulgari considerano Okrida (Ohrid) come la città santa del loro apostolo Clemente, la potente fortezza dei loro zari Samuele e Simeone, la sede di quell' Esarcato bulgaro che sino al XVIII secolo esistette indipendente dal Patriarcato: per essi la Macedonia non solo è bulgara etnograficamente, ma

---

1) Dentu, 1877.

2) Joannou Kallostipi, *Makedonia*, Athènai, Vilberg, 1886.

politicamente loro necessaria. In un libretto, ispirato dal governo di Sofia, pubblicato nella primavera del 1885 a Filippoli nell' occasione del millenario di S. Metodio, sotto il titolo: « La Macedonia: esposizione dello stato presente del bulgarismo in Macedonia », vien detta bulgara tutta la Macedonia occidentale, eccetto Kastoria (Kostur), intieramente greca, Monastir, Vodena e Florina, per metà ellenizzate; e si proclama che senza la Macedonia lo Stato bulgaro e il bulgarismo nella penisola balcanica non hanno alcun valore. Il signor Ofeikov nella sua opera « *I Bulgari di Macedonia* [1] » estende la Macedonia bulgara fino alla valle superiore e media della Bistriza, limitando la Grecia al versante settentrionale del Pindo ed alla foce del fiume anzidetto.

Rivali dei Bulgari nella Macedonia, non meno accaniti dei Greci, sono i Serbi, i quali vedono in Uskub (Skoplje) la capitale di Stefano Dušan, la città dove quell' eroe fu coronato *Králj* dei Serbi, dei Greci, dei Bulgari e degli Albanesi; e considerano la Macedonia come la porta ad essi aperta verso il Mediterraneo, tanto più loro necessaria in quanto che non possiedono, come i Bulgari, un esteso litorale sul Mar Nero. Il prof. Karič di Belgrado scrive che in Macedonia vi sono non meno di

1) Costantinopoli, 1888.

500,000 Serbi [1]. L'egregio prof. Kovačič, quantunque mostri molta deferenza per i Serbi, si limita a qualificare per serbe la Vecchia Serbia e il territorio dei Miachi e dei Berziachi, riconoscendo che a sud di questi ultimi il paese è popolato specialmente di Bulgari [2]. Invece Serbi dappertutto vede Stojan Protič [3] e più di esso il Gopčevič, del quale ultimo vale la pena di occuparsi un po' a lungo, poichè nell'ultima sua importante opera « *Macedonien und Alt Serbien* » [4] trova in Macedonia non meno di 992,000 Serbi e nessun Bulgaro. Il libro, quando uscì, fece del chiasso e venne giudicato severamente dal Nehring nel *Geographischer Litteraturbericht* del Petermann [5]. Ad esso l'A. aveva già fatto precedere un lungo articolo, intitolato: « *Die ethnographischen Verhältnisse von Macedonien und Altserbien* » [6] che è quasi il programma dell'opera pubblicata più tardi. V'è unita una carta etnografica che differisce fon-

---

1) Geografia dei paesi serbi e della penisola balcanica (in serbo). Belgrado, 1885.

2) In « La Terra » di G. Marinelli, nel cap. « la Penisola balcanica »: si appoggia al Miklosič il quale ha provato che la lingua di costoro è serba in « *Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen* ».

3) O Makedoniji in Makedoncah. Belgrad, 1888.

4) Wien, Seidel, 1889 (illustrato).

5) Beilage zum 36 Band von Dr A. Peter. Mitteilungen, pag. 190-191.

6) Peterm. Mitt. Bd. 35, Heft 5, 1889.

damentalmente dalle carte conosciute del Lejean, del Sax, del Kiepert, dell' Andrée, ecc. Alle conclusioni ivi esposte il Gopčević, che pure prima era stato favorevole ai Bulgari, venne in seguito a un viaggio fatto dall'estate all'autunno del 1888: tempo per verità troppo breve per studiare a fondo i rapporti etnografici intricatissimi di un paese ancora così poco conosciuto

Tralasciamo ch'egli ricostruisce a suo modo la storia della Macedonia, la quale, essendo stata successivamente greca, bulgara, serba, albanese, valacca, si presta mirabilmente a questa specie di giuochi; poichè egli stesso dichiara non avere molta importanza in questo argomento la storia, il fatto dimostrando che le mutate signorie politiche non hanno potuto distruggere alcuna delle relazioni etnografiche della penisola: però neanche alle foggie del vestire, agli usi e ai costumi, di cui il Gopčević pur si vale a conforto della sua tesi, si dovrebbe dare peso soverchio, avendo noi veduto molti popoli immigrati in paesi stranieri conservare i costumi e cambiare invece lingua e nazionalità; oppure conservar queste e mutare a poco a poco i costumi, adottando quelli delle popolazioni con cui sono a contatto. E poi la festa serba *Krsno imé*, conosciuta per gli scritti del Vuk, nel Verčevič, del Kulakovskij, non sappiamo ancora a sufficienza nè

quale forma precisa abbia, nè quanto sia estesa in Macedonia. Ma nemmeno le ragioni linguistiche, che formano il principale cavallo di battaglia del Gopčevič, soddisfano intieramente.

Può darsi che in alcuni distretti la lingua dei Macedoni si avvicini alquanto alla serba: ma bisogna por mente che ciò potrebbe essere un effetto delle scuole serbe che vi esistono, nonchè del fatto che molte migliaia di Macedoni si recano tutti gli anni in Serbia a lavorarvi in qualità di muratori, di ortolani, di camerieri, ecc. Il suono del *ć* e del *dź* (*gj*) invece del bulgaro *št* e *žd*, a cui il Gopčevič annette tanta importanza, non è nella maggior parte della Macedonia che un ammollimento del *k'* e del *g'*, come si rileva dagli studî del Teodorov sopra il bulgaro occidentale e nessuno ancora ci assicura che non si sia svolto da sè, indipendentemente da qualsiasi influenza serba. Le raccolte di canti popolari anche storici, fatte in Macedonia, presentano caratteri bulgarici così spiccati che l'affermazione dell'A. che i Bulgari non abbiano avuto in passato poesia popolare, è per lo meno strana e venne smentita già da Gregorio Niceforo che fece un viaggio per la Bulgaria e la Serbia tra il 1325 e il 26, nonchè dalla collezione abbastanza recente del Kačanovskij (1882): e caratteri bulgarici troviamo pure nei canti raccolti dal Jastrebov, dal Verkovič, dal Rakovski, dal Bezsonov. A tutto ciò

aggiungasi che il Novakovič nell' *Archiv für slavische Philologie* pubblicava della prosa in dialetto macedone puro, raccolto dalla bocca di un giovane di Prilep, mettendovi a fianco le versioni bulgara e serba. Ebbene ! quel dialetto si avvicina assai più alla lingua dei Bulgari che non a quella dei Serbi.

La verità è che la questione della lingua dei Macedoni non è ancora scientificamente risolta: molti altri studî ci vogliono su quel paese pressochè inesplorato e le affermazioni dei patriotti bulgari e serbi sono affatto premature. Allo stato attuale di cose la maggioranza degli Slavi Macedoni non si può assegnare nè agli uni, nè agli altri e sulle carte etnografiche bisognerebbe contraddistinguerli con un colore speciale.

Questo si è fatto saggiamente nella « *Komaroljeva Karta slavjanskih narodnostij* », pubblicata a Pietroburgo sul principio del 1890, e composta da N. S. Zarjanko: carta per la quale furono consultate le migliori pubblicazioni statistiche europee.

Veramente a principio i Macedoni v' erano stati bulgarizzati, il che avendo suscitato grandi ire in mezzo ai Serbi, per calmarle, il Komarov ne fece una seconda edizione, in cui i Macedoni vengono segnati con un colore speciale. Il Zarjanko vi si è valso non solamente di fonti russe, favorevoli ai Bulgari, come il

« *Topografičestko-jetnografičeski očerk Mačedoniji* » del Verkovič [1], ma anche delle serbe da noi sopra menzionate. Noto qui di passaggio come esso valuti a 3.112.000 il numero dei Bulgari d'Europa: di cui 1.920.000 nel Principato, 1.000.000 in Turchia, 122.000 in Russia 30.000 in Austria-Ungheria, 30.000 in Rumenia e 10.000 in Serbia, sulla destra della Morava bolgarska [2].

È interessante ora il ricercare con quali arti si combattano fra loro i varî elementi in Macedonia, per poterne argomentare di chi sarà la vittoria e calcolare le conseguenze che avrà per la civiltà avvenire di quei paesi e se e quanto gioverà a risolvere la questione d'Oriente, senza rendere necessario l'intervento della Russia e dell'Austria.

Recentemente un francese, il signor Victor Bérard, facendo seguito alla lunga schiera dei suoi connazionali che furono a studiare sopra luogo la penisola balcanica, quali il Bouè, il Viquesnel, il Blanqui, il Lejean, il Lèger, noti a tutti gli studiosi di geografia, ha licenziato alle stampe un volume, sotto il titolo « *La Turchie et l'Hellénisme contemporain* » [3] nel quale

---

1) Pietroburgo, 1889.

2) L'*Almanacco di Gotha* (1893), riferendosi al 1888 ne novera 2.326 250 tra Bulgaria e Rumelia orientale.

3) Paris, Ancienne librairie Germer Baillière et C.ie. Félix Alcan, Editeur, 1893, pag. 352.

espone i risultati di tre anni di ricerche fatte in Oriente e ci offre moltissime ed utili notizie intorno alla Macedonia.

Finchè la Russia potè illudersi credendo che la Bulgaria, riscattata col suo sangue, si sarebbe rassegnata a una condizione di dipendenza da essa; e che il giovane Battemberg, educato alla Corte di Pietroburgo, sarebbe stato una specie di suo luogotenente, favorì in tutti i modi lo sviluppo del bulgarismo nei Balcani, persuasa di fare il proprio interesse, e alla propaganda, organizzata dal generale Ignatiev, diede potente impulso mediante numerosi agenti che percorrevano la penisola in ogni senso. Ma quando il giovane popolo, stimando giustamente la gratitudine non doversi ridurre a servitù, affermò coraggiosamente la propria autonomia e, deciso di non tollerare nelle sue faccende interne alcuna ingerenza straniera, con una serie di atti politici che avrebbero fatto onore ad una nazione più adulta ed ebbero la tacita connivenza delle potenze occidentali, perdette il favore dello Zar; non solo non ebbe più alcun aiuto dal Santo Impero, ma vide rivolti a suo danno e messi a profitto della vicina rivale, la Serbia, tutti gli intrighi e le mene da cui non hanno mai desistito i Moscoviti nella penisola. I Bulgari si sentirono felici di vedersi uscire di tutela, sia pure guastandosi col tutore; e seppero mostrare come siano bastevoli a sè

stessi e sappiano vivere politicamente. Non son molti giorni [1] che Ferdinando di Coburgo dichiarava la Bulgaria non desiderar altro che di essere lasciata in pace per attendere da sè pacificamente al suo sviluppo. E noi dal brevo e pur glorioso passato di questo popolo, non possiamo che ben pronosticare del suo avvenire.

Un esempio della sua straordinaria e ben diretta attività lo troviamo pure in Macedonia, dove, specialmente dopo la riunione della Rumelia orientale, la propaganda bulgara progredisce a vista d'occhio. Sottrattisi da poco alla signoria turca, avevano appena avuto il tempo di organizzare l'istruzione all'interno, rendendola obbligatoria pochi anni dopo dell'Italia, e già spingevano gli sguardi oltre il confine politico e pensavano a fondar scuole nello stesso bacino del Vardar. Nel 1885, ve n'avevano aperte 150 ed altre 67 ne apersero nei soli quattro anni successivi, tra infantili e primarie, superiori e ginnasiali. Il numero degli allievi era in queste di 950, in quelle di oltre ad 8000. E ritenendosi ormai sicuri dei sangiaccati del nord, tutti i loro sforzi rivolgono ora su quello di Monastir; e più che sulle campagne, le quali son già guadagnate in buona parte, sulle città, dove ha numerosi proseliti l'ellenismo. Ogni anno si spendono per le sole scuole della

1) Questo scritto fu composto nell'aprile del 93.

Macedonia più di 400.000 lire, le quali vengono prese non già dalle casse dello Stato, ma, in gran parte, dalle rendite ecclesiastiche dell'Esarcato. È questo, colla creazione del quale i Bulgari, dopo una lunga serie di lotte, si assicurarono nel 1872 l'indipendenza spirituale, preludiando così a quella politica, il principale strumento, insieme alle scuole, nelle mani della propaganda bulgara. L'odio che dalle sue stesse origini gli deriva contro il Patriarcato e quindi contro l'elemento greco, esso mette a profitto della causa nazionale, sussidiando scuole, spargendo libri ed alfabeti slavi per ogni dove, cercando di introdurre nelle chiese la Liturgia bulgara, di assoggettarne le parrocchie ai propri vescovi. Quanta efficacia possa avere questo mezzo di propaganda tra genti per cui il sentimento religioso va ancora sopra ad ogni altro, è facile immaginarlo.

Assai meno fortunata, secondo il Bérard, sebbene non meno grandi ne siano le pretese, è la campagna patriottica dei Serbi. Colpa ne sono essi stessi in quanto che poco o nulla di serio hanno saputo fare, forse per aver creduto bastasse dimostrare storicamente e filologicamente i loro diritti. Veramente nel libro del Gopčevič si trova l'elenco di 101 scuole che hanno aperte in Macedonia, da quella di Priština, fondata nel 1853, fino a quella più recente e che tuttavia rimonta al 1874! Geogra-

ficamente dovrebbero essere seminate in tutte le grandi città: Monastir (Bitelj), Uskub (Skoplje), Prilip e Kalkandele (Tetovo): la più meridionale sarebbe quella di Kastoria (Hesrie). Ma il signor Bérard nel suo viaggio le ha trovate chiuse tutte, ed il loro posto ed i loro alunni sono stati presi dall'Esarcato. Ormai i Serbi non hanno più nulla a che fare in M[illegible]nia, non ostante il lavorio dei loro consol[illegible] ostante il denaro russo che gli sovviene[illegible] ostante l'affaccendarsi dello stesso Patriar[illegible] che in odio alla chiesa bulgara cerca di piegare verso Belgrado le speranze degli Ortodossi della Vecchia Serbia, nonostante il progetto di aprire un ginnasio a Monastir e l'averne aperto già uno a Uskub, al quale mancano solo gli scolari. Saggezza adunque dovrebbe consigliarli di limitare le loro pretensioni a nord dello Šar-darg (Šar-planina), alla Vecchia Serbia ed al piano di Kossovo irredenti; e più che lottare inutilmente coi bulgari in Macedonia, difendersi ivi dagli Albanesi che vi continuano a migrare e vi formano ormai i due terzi di una popolazione oltremodo manesca e cagione d'infinite noie a quegli abitanti e di conflitti [illegible]grado e la Porta. Per voler andare dietro ad aspirazioni impossibili, essi corrono il pericolo di perdere quella stessa sicura preda, sulla quale da un po' di tempo hanno cominciato a guardare con occhio cupido anche i Bulgari che,

mentre prima limitavano la loro propaganda ai confini fatti ad essi dal trattato di S. Stefano; da quando videro i Serbi agognare alla conquista della Macedonia, non ebbero più alcun riguardo per questi fratelli perfidi, e cominciarono a mandare maestri oltre lo stesso Šar-dag, cercando di farvi con ogni mezzo proseliti all'Esarcato.

Meglio organizzata, più invadente e più temibile pei Bulgari è la propaganda greca, intorno alla quale pure si trovano interessanti notizie nel libro del Bérard. Da quando Eugenio Volgaris fondava a Kosthani nel 1740 la prima scuola ellenica, il numero di queste è andato ogni anno aumentando. Nel 1877 sir Edward Stanford ne noverava già 111 con 5361 allievi; orbene: in soli dieci anni il numero di esse si è addirittura triplicato, poichè, se vogliamo credere al Kallostypis, nel 1887 erano 333 e gli scolari 18,541. Le spese vengono sostenute solo in parte dal governo di Atene e dal Patriarcato, contribuendovi sopratutto i Greci macedoni che vivono commerciando a Costantinopoli, a Odessa, ad Alessandria, a Marsiglia e in tutti i principali porti del Mediterraneo e tengono l'occhio sempre rivolto alla patria e non isdegnano in mezzo alle loro occupazioni di lavorare pel trionfo della Grande Idea. Tuttavia la propaganda ellenica non è disciplinata militarmente, come quella dei Bulgari. Molto nuoce ad essa

l'avere tuttora un clero che non sa rendersi simpatico pel suo esagerato amore dell'oro, da cui non è valso a guarirlo lo scisma bulgaro: moltissimo l'aver dei consoli affatto inetti al loro officio: reclutati fra i commatarchi (capi partito) dei ministri al potere, di durata effimera quando i loro protettori, il più delle volte senza alcuna moralità e sempre o apatici o troppo zelanti, dànno frequenti appigli d'immischiarsi nelle loro faccende ai Turchi, i quali, resi più che mai diffidenti dei Greci dopo la rivolta di Candia, non hanno più alcun riguardo per essi che credono abbandonati dall'Europa. Grandi speranze a dir vero fondava l'ellenismo sul matrimonio del figlio di Re Giorgio colla sorella dell'Imperatore tedesco, dal quale si prometteva l'appoggio della Triplice; e moltissimo sperò pure nella insurrezione dei Candiotti. Ma furon tutte delusioni, tanto più amare quanto meno aspettate: delusioni a cui un altro fatto, non meno grave per le sue possibili conseguenze, bisogna aggiungere: la defezione cioè dei Valacchi, o come i Greci si piacciono chiamarli, degli Elleni *vlacophoni* di Macedonia.

Non è qui il luogo di entrare nella dibattuta questione delle origini di costoro, e se e come e quando si siano divisi dai Daco-Rumeni o dagli Istro-Rumeni: dai dotti chiamati Macedo-Rumeni, Zinzari dagli Slavi, dai Greci moderni Kutzovalacchi, in numero di non più di

300.000, sebbene a Bukarest si calcoli siano 450.000, vivono parte nomadi, conducendo d' inverno le loro mandrie lungo le coste dell'Adriatico e dell'Egeo, da Durazzo a Naupatto e da Lamia a Salonicco e ritornando in estate sui loro monti inaccessibili; parte stabiliti sulla catena del Pindo, intorno al loro centro principale di Metsovon, nelle città di Syrrakon, Kallarytai, Moschopolis e in un centinaio di villaggi. Sebbene divisi in tribù, tuttavia per lingua, costumi e una tal quale semi-indipendenza comune possono considerarsi come un solo popolo. Devoti fino a non molto alla Grecia, si considerarono sempre come Greci ed alla loro rivoluzione diedero essi i principali eroi. Tra il 1850 e il 1860 le autorità turche cominciarono a seminare cause di dissidio fra essi ed i Greci di Macedonia: dissidio che andò aumentando mano mano l'idea d'una Grande Rumania, portata in giro da agenti rumeni, cominciò a penetrare in mezzo ad essi ed a sedurli. Vennero fondate parecchie scuole rumene, chiamando maestri da Bukarest e da Jassy a principio, e poscia dai ginnasi rumeni di Monastir e di Jannina, aperti da Apostolo Margheriti. Ma ormai essi stessi comprendono l' impossibilità di potersi unire quando che sia, rimanendo isolati, alla Grande Rumania, e perciò al loro movimento hanno dato ora un altro indirizzo: si studiano cioè di attirare a sè, se-

parandoli dalla causa greca, gli Albanesi, di cui si dicono fratelli per la comune origine pelasgica, anteriore a quella degli Elleni che, secondo essi vanno propalando, sarebbero dei profughi dalla Fenicia e vanno considerati come i peggiori nemici si dei Valacchi che degli Albanesi. Senonchè gli Albanesi ortodossi (Toski d' Epiro) sono troppo devoti al Patriarcato per distaccarsi dalla Grecia: i musulmani (Toski e Gheghi del centro) vivono nell' indifferenza che viene loro dalla religione che professano: i cattolici (Gheghi del nord) li odiano.

Fare dei pronostici intorno alla probabile vittoria di questo o di quell' elemento, non è in verità troppo facile; poichè molte cause e fattori che possono determinare effetti importanti, o sfuggono sovente all'esame, o nascono quando meno sono aspettati, cambiando a un tratto faccia alle cose. Avviene non di rado che le condizioni morali e intellettuali di un popolo e la sua forza di espansione mutino da oggi a dimani senza che lì per lì si sappia spiegarne le ragioni. Giudicando dall' attuale stato di cose, certamente i Valacchi non possono dare molto filo da torcere ai loro vicini: presi isolatamente sono una quantità affatto trascurabile: confederati cogli Albanesi (nel qual caso solo acquisterebbero importanza) o non saranno mai, o lo saranno troppo tardi

perchè lo siano utilmente. Gli Albanesi, i quali realmente sono abbastanza numerosi (oltre un milione e mezzo) per un complesso di circostanze che ognuno può immaginare da sè, sono rimasti il più barbaro tra i popoli balcanici, nella più assoluta indifferenza patriottica, coll'unica missione finora di fornire materia umana ai loro vicini di tutti i tempi, conservando tutte le qualità indispensabili ai popoli nati per servire. Nonostante ci sia qualche indizio di risveglio letterario anche in mezzo ad essi (più forse nelle colonie di Calabria e di Sicilia che nell' Albania vera e propria), non ostante una società albanese sia sorta a Bukarest coll'appoggio di quel governo e tenti fondare scuole, biblioteche, giornali, riviste, musei e raccogliere canti e tradizioni, non sembra però che molti progressi si siano fatti sino ad ora in pro della propaganda valacca. Più decisamente potrebbero gli Albanesi influire sulla soluzione della questione macedone, qualora si piegassero uniti e concordi verso la Grecia, alla quale porterebbero un fortissimo contributo di forze, facendo, forse, preponderare la bilancia in suo favore. Ma anche questo, per le stesse ragioni accennate più sopra, è difficile che possa avvenir presto.

Quanto ai Greci, è innegabile che abbiano fatto progressi immensi in Macedonia, paragonabili, se non superiori, a quelli dei Bulgari:

però mi pare che ora attraversino un periodo piuttosto discendente che ascendente. Dicemmo come la loro conquista, che è puramente morale, sia stata danneggiata grandemente dalla defezione dei Kutzo-valacchi e dallo scacco di Creta: e le difficoltà finanziarie, tra cui si dibattono presentemente e che produssero la caduta dell' ultimo ministero Trikupis, difficoltà dovute al voler tenere in piedi un esercito troppo numeroso in appoggio alle rivendicazioni nazionali, devono essere un fiero colpo alle loro speranze, tutt' altro che giovando a tenerne desti gli entusiasmi e ad aumentare l' attività della loro propaganda patriottica. Quindi un' espansione verso nord dell'ellenismo si renderà sempre più difficile: tanto più difficile in quanto che vi andrà crescendo ogni giorno più (dal presente e dal passato possiamo argomentare all' avvenire) la giovanile baldanza dei Bulgari. 1)

1) Un nuovo successo della politica bulgara in Macedonia è stato il recente *irade* (24 aprile u. s.) del Sultano col quale vengono istituiti due nuovi vescovi bulgari a Veleš e a Nevrekop, e all' Esarca è data facoltà di acquistare in Costantinopoli il terreno su cui deve sorgere una nuova scuola bulgara. Le proteste del Patriarca ecumenico e del Sinodo, da esso convocato, finora son rimaste senza frutto; e al coro generale di lamenti, sollevato da tutta la stampa ellenica, il Sultano non ha creduto di rispondere altrimenti che con accordare ai giornali greci la libera circolazione in Turchia: compenso ironico, come giustamente si esprimono parecchi dei più autorevoli diarî di Atene.

Quindici anni fa questo popolo non era nulla: quasi sconosciuto al resto dell' Europa, esso dormiva sotto il giogo ottomano, ma non era morto. Destatosi un bel giorno, diede esempio di meravigliosa attività, rivelandosi fornito di qualità che nessuno in lui avrebbe sospettato, facendo in breve d' ora quanto altri popoli non avrebbero fatto in lungo giro d' anni. È desso, secondo tutte le probabilità, il futuro padrone della Macedonia. Con una propaganda disciplinata militarmente, coll'appoggio manifesto dell' Austria, che ne riceveva recentemente a Vienna, sia pure salvando ipocritamente le esigenze dei trattati, il Principe e il primo Ministro; non avversati dal Turco, un po' timoroso dei Greci, un po' dei Russi; cresciuti di prestigio tra le popolazioni balcaniche, dopo il successo di Slivniza, i Bulgari la conquista morale l' hanno già fatta in gran parte, e a questa terrà dietro quanto prima la conquista politica. La Rumelia orientale, ingenua creazione del trattato di Berlino, non proclamò forse da sè, quando si accorse di esser bulgara, la sua annessione allo Stato vicino?

L' acquisto della Macedonia darebbe alla Bulgaria la incontestabile supremazia nella penisola balcanica. A cavaliere di due mari, con un piede a Burgas e Varna e l'altro a Salonicco, diventerebbe più che un semplice staterello e potrebbe formare il nucleo intorno al

quale si dovrebbero raggruppare, nel loro interesse, tutti gli Slavi del mezzogiorno. Ma la Serbia si rassegnerà essa a passare in seconda linea? essa che con Kara Giorgio e con Milos Obrenovič fu il primo tra gli Stati balcanici a scuotere di dosso il giogo di Maometto e da tutti i Jugo-Slavi venne considerata fino a ieri come il loro centro morale, il Piemonte che li avrebbe guidati alla conquista della libertà? Purtroppo *rara est concordia fratrum*, e il peggior male che la diplomazia europea, a bello studio forse, ha voluto fare alle minuscole nazionalità balcaniche, si fu quello di aver innalzato in mezzo ad esse delle barriere politiche, accordando loro autonomie separate, tenendone così sempre deste le gelosie. Il trattato di Berlino, non che risolvere la questione d'Oriente, non ha fatto che rimandarla ad altro tempo, se pure non l'ha arruffata vie maggiormente. E noi assistiamo ora al doloroso spettacolo di popoli che hanno appena superato a stento il pericolo di perdere l'esistenza etnografica, come avvenne ai loro fratelli Sorabi, ai Vendi ed ai Prussiani del nord, e ai polsi portano ancora le lividure delle catene che gli stringevano, e già s'invidiano la mezza libertà conquistata. È deplorevole come non si avvedano che in questo modo fanno il giuoco delle due grandi potenze, di cui più dovrebbero temere: cioè della Russia e dell'Austria.

E l'una e l'altra aspirano a mettersi a capo dei popoli balcanici: quella cercando di dare corpo allo spettro del Panslavismo, proclamando ad alta voce la fratellanza di tutti gli Slavi e mettendo innanzi i suoi diritti all'egemonia, diritti conquistati col sangue e coi sacrifizi fatti per riscattarli dalla Mezzaluna: questa valendosi della subdola ed ipocrita politica che le fu sempre propria, aizzando l'uno contro l'altro i varî Stati, come fece nel 1885, mentre dichiara di sostenerne il libero sviluppo, lavorando secretamente per mezzo di consoli ed agenti, rivolgendo parolette dolci ora a Sofia ed ora a Belgrado. Entrambe mirano a sboccare sul Mediterraneo: la prima girando gli stretti e pei Balcani, l'altra attraversando la Macedonia. 1)

Di fronte a questo doppio pericolo che cosa rimane da fare agli Slavi balcanici? Certo un altro duello fra Serbi e Bulgari riuscirebbe fatale agli uni e agli altri. Lasciamo stare che la vittoria sarebbe molto incerta: poichè se i Bulgari hanno il vantaggio del carattere bellicoso, ereditato dal sangue turanico, che gli distingue tra tutti gli altri Slavi, e dispongono di un esercito che venne organizzato dai Russi medesimi; i Serbi in compenso hanno dietro a

---

1) V. *Cestaro:* Frontiere e nazioni irredente, Torino, Roux, 1891.

sé, oltre i propri fratelli non uniti, i Croati e gli Sloveni: tutte cioè le popolazioni della Bosnia, dell' Erzegovina, della Rascia, della Croazia, della Slavonia, della Carniola, nonchè di parte della Stiria, della Carinzia, della Dalmazia e del Litorale: tra cui il convincimento d'essere sorelle e cugine dai libri dei dotti è cominciato a passare nel dominio della coscienza popolare, e le relazioni fra Lubiana, Agram, Seraievo, Novisad, Belgrado si fanno sempre più strette. L' Austria farà certamente il possibile per gettare l' uno sopra l' altro i due rami dello slavismo meridionale nei Balcani. Cacciata dall' Italia a Solferino, dalla Germania a Sadowa, questa strana potenza che non fu mai nazione, nefasta a quanti l' hanno subita, ha rivolto ora i suoi sguardi cupidi sugli Slavi del mezzodì e cerca di far trascinare da essi il suo carro, montato dai Magiari, fino a Salonicco, approfittando delle loro discordie. Ma è da augurarsi ch' essi sappiano eludere le arti della secolare, eterna nemica della loro razza: e il riavvicinamento tra essi, di cui abbiamo ormai non dubbi segni nel campo letterario, si traduca presto nel campo politico. È necessario che cessi ogni motivo di discordia fra i Jugo-Slavi: confederandosi liberamente nei limiti delle rispettive nazionalità, potranno essi diventare i padroni della bella penisola, giovani come sono, riposati da un lunghissimo

sonno, dotati di qualità preziose e incoraggiati dalla coscienza di appartenere a una stirpe a cui l'avvenire sorride. La diplomazia europea, e massime l'Italia nostra, dovrebbero cercare con ogni mezzo di promuovere e favorire questa alleanza, questo accordo tra gli Stati balcanici. Ed infatti, sia che l'Austria acquisti la preponderanza nella penisola, sia che vi abbia il sopravvento la Russia: sia che l'una si spinga fino a Salonicco, bagnando i piedi nell'Adriatico e nell'Egeo, e l'altra pianti la croce ortodossa sulla cupola di Santa Sofia, l'equilibrio europeo nel mezzogiorno ne verrebbe sempre turbato, sopratutto con danno nostro. Un forte Stato Jugo-Slavo impedirebbe l'una cosa e l'altra; e la futura civiltà di quelle regioni non avrebbe a dolersene, poichè il liberalismo serbo e bulgaro, conforme allo spirito dei tempi nostri, vi sarebbe fecondo di effetti ben più benefici che non il barbaro assolutismo moscovita, e la poliziesca politica, oppressiva di ogni nazionale sviluppo, di Vienna.

DONO
749,158